

Un sondaggio
Rai dice: Pippo Baudo piace più di «Fantastico»
Da stasera nuovi aggiustamenti
e qualche ospite in meno per tirar su l'«audience»

A Torino
Ronconi prova «Gli ultimi giorni dell'umanità»
sterminato testo di Kraus
Il Lingotto invaso da treni, cannoni e 58 attori

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Le parole del conflitto

Tra poco in libreria il nuovo lavoro di Paolo Volponi, «Nel silenzio campale»
La poesia e la letteratura

L'opera segna una pausa di approfondimento senza affievolire la forza critica e polemica

FILIPPO BETTINI

«Nel silenzio campale» si colloca sulla scia dell'ultima fase del lavoro di Volponi, in cui la scoperta e l'attraversamento della dimensione totalizzante della «crisi» attuale ha via via determinato un progressivo movimento di accostamento e di osmosi tra la sfera della poesia e quella della narrativa. Nella relazione che esiste tra l'ultima raccolta in versi e l'ultimo romanzo, *Le mosche del capitale*, si avverte di netto la caduta di ogni principio di «sovranità limitata» (al di fuori della pur riconoscibile differenza di «genere») tra il mondo dell'interiorità soggettiva e dei suoi riferimenti naturali e quello prosaico e narrativo della storia, della civiltà urbana, o dei rapporti sociali e produttivi. Le tentazioni tendevano a intrecciarsi e a sovrapporsi, riversandosi con continue interferenze dall'uno all'altro registro di scrittura. Il punto di vista del «soggetto» si sdoppiava (anche nel romanzo e nella distribuzione delle sue parti) tra «prima» e «terza» persona e si moltiplicava, in diegesi, nella pluralità di altri soggetti, entrando in dialettica con lo stesso linguaggio delle situazioni e degli oggetti. Persino la «forma» di scrittura si schiudevano da una reciproca violazione di confini, dando luogo a soluzioni «miste» in cui la struttura del verso entrava nel romanzo (o di nastro, nella costruzione frasica, o esplicitamente, con l'immissione diretta di testi poetici) e, di converso, la misura della narrazione si espandeva nel discorso poetico, modellandone ritmo, tempi e funzioni. Così poteva accadere che un testo in versi come *Con testo a fronte* offrisse un'immagine radicale e capovolta della stessa tematica che era al centro delle *Mosche del capitale* e quest'ultimo, a sua volta, si avvallesse di tecniche, procedimenti, variazioni tonali, clamorosamente propri del primo. Una realtà prepotente come quella della barbarie industriale e delle sue manifestazioni di vuoto e di caos era aggredita, in entrambi i casi, con uno stile altogorico di assoluta tensione, insieme vario e concentrato, compatto e polivalente, ai limiti di un «neoespressionismo» travolgente, nutrito di umore, di *ethos* e di pensiero. Naturalmente vi era a monte la percezione dei livelli espansivi e devastanti ormai raggiunti dal trionfo della civiltà dei simulacri e dei consumi nel progressivo annullamento di ogni zona franca, di ogni spazio superfluo di rifugio e di difesa ancora autonomo, protetto, incontaminato.

Come si pone il nuovo libro rispetto al precedente? Nell'insieme direi che *Nel silenzio campale* segna una pausa di riflessione e di approfondimento rispetto alla vulcanica eruttiva di *Con testo a fronte*. L'atteggiamento complessivo, pur mantenendo intatto il punto di vista dell'opposizione e del rifiuto, si esprime in toni più pacati e problematici. Si fa largo uno smaltimento riflessivo della combustione umorale; il contrasto (che pure non manca di punte acuminato), anziché agire in modo clamoroso e frontale, lavora su canali



Lo scrittore Paolo Volponi, qui accanto, un disegno di Chagall. Sotto, una poesia tratta da «Nel silenzio campale», edito da Manni, Lecce. Il libro è introdotto da Filippo Bettini

La dimora

obliqui, discreti, nucleari. Anche il linguaggio riduce la sua esuberanza, prima debordante: si attenua la tecnica dell'ossimoro, si riducono i margini del plurilinguismo (con relativo riassorbimento dei termini dialettali e della loro contiguità oppositiva al lessico «alto»), si fanno più rare le occasioni dell'apostrofe e dell'invettiva. E del resto lo stesso titolo (che, ad ennesima riprova di una parentela diretta con i romanzi, ripropone la clausola maggioritaria dell'uscita in *die*) suggerisce, più che l'idea di una battaglia in corso (qual era quella della «frontalità» evocata dal titolo della precedente raccolta), la metafora di una terra ancora fumante in cui si è da poco concluso lo scontro e ci si appresta, più in là, a combattere uno nuovo, in un'atmosfera assai simile a quella rappresentata nella chiusura della *Tormenta*, dove spazia «una verde pupilla che alimenta/ un disco inafferrabile, diverso, una tormenta/ aliena, di fiera combustione anche se sperata».

Se la città è incontenibile anche la regressione è incontenibile e s'arrampica su un'utopia prendibile come un vecchio ramo e immutabile, teso verso un alto colore credibile sopra la polvere: un punto stabile crescente e aperto, raggiungibile e, per certo, sicuro e manovrabile: da condurre il più lontano possibile avanti, indietro: a incommensurabile sito, spazio, corpo, file di tutte le cose e di ogni pensabile residuo, pena, scena; ostile dato e ostacolo anche non scansabile, dovere, compito, difetto, anche civile norma, come implacabile impulso d'animo o travaso di bile. Non più la poesia, non il più affidabile progetto di scienza né la più sottile astuzia, né l'indulgenza più adattabile possono più aiutare a un qualsiasi gentile modo, non più a un'adatta e stabile dimora: no, no, solo e appena la più vile delle paure, solo la più disprezzabile completa e dimessa utopia da cortile, la più insensata e subito dichiarabile, con due grida in una incomprensibile voce: consonanza, intransigente chiamata, caduta, cosa più che visibile reale, tra l'uno e l'altro dei vivi e di ogni guastabile giunzione; luce, appoggio, già insoffribile recinto, passo, segno, incurabile lebbra, pestilenza, esaurimento, febbrile condizione serale, infelice faccia, ingurgitabile saliva, anche alfabetica, greve sottile cerchio e ronzio, trafittura del petto con lo stile di un'improvvisa fiandata infantile dal continuo vespero negatore. Mai mai scansabile e sempre attesa e prevista durante un vigile tremore, oscuramente, smarrita una inalterabile ombra, appena più tenue e quasi visibile piazza per tutti i decenni della praticabile città; in principio come bella, pronta fecondabile foresta con albero di caffè, d'immobile come di mobile valore, mai raggiungibile,

Intervista con lo scrittore: il linguaggio, i meccanismi e le indulgenze dell'industria culturale

«Vorrei scrivere versi epici»

FRANCESCO MUZZIOLI

Nella produzione recente di Volponi, una carica «espressionista» che fa emergere i nodi traumatici dell'«io» ma non per lenimento consolatorio del vissuto o per narcisistico compenso: al contrario, nel momento in cui si scoprono le radici collettive del problema personale, l'«io» stesso si proietta all'esterno e si oggettiva nella pluralità delle voci e delle figure. Vale la pena di cedere il lampante inizio di uno dei nuovi componimenti, che è quasi una dichiarazione di poetica, sotto il titolo *Per questi versi*. «Cioè che di me sopravvive alla mia paura appartiene interamente agli altri».

Su questi aspetti della sua opera e sulle questioni da essa sollevate nell'ambito dell'attuale dibattito letterario, abbiamo rivolto a Paolo Volponi alcune domande.

Innanzitutto, «Nel silenzio campale» presenta un linguaggio particolarmente «mosso» ed inquieto; e il testo sulla «dimora», negando anche alla poesia qualsiasi ruolo di rifugio rassicurante, stabilità o adattamento, contesta implicitamente la formula heideggeriana della poesia come «casa dell'essere», tanto in voga in questi anni. E tuttavia in quale «altro» modo, allora, tu «abit» il linguaggio e quello della poesia in particolare?

«Nella produzione recente di Volponi, una carica «espressionista» che fa emergere i nodi traumatici dell'«io» ma non per lenimento consolatorio del vissuto o per narcisistico compenso: al contrario, nel momento in cui si scoprono le radici collettive del problema personale, l'«io» stesso si proietta all'esterno e si oggettiva nella pluralità delle voci e delle figure. Vale la pena di cedere il lampante inizio di uno dei nuovi componimenti, che è quasi una dichiarazione di poetica, sotto il titolo *Per questi versi*. «Cioè che di me sopravvive alla mia paura appartiene interamente agli altri».

Su questi aspetti della sua opera e sulle questioni da essa sollevate nell'ambito dell'attuale dibattito letterario, abbiamo rivolto a Paolo Volponi alcune domande.

Innanzitutto, «Nel silenzio campale» presenta un linguaggio particolarmente «mosso» ed inquieto; e il testo sulla «dimora», negando anche alla poesia qualsiasi ruolo di rifugio rassicurante, stabilità o adattamento, contesta implicitamente la formula heideggeriana della poesia come «casa dell'essere», tanto in voga in questi anni. E tuttavia in quale «altro» modo, allora, tu «abit» il linguaggio e quello della poesia in particolare?

Io posso dire, quasi con un empito liberatorio, che non «abit» nessun linguaggio: il vivo, il trascorso, cerco di occuparli, posso esservi ospite, posso romperne gli spazi, le porte. Tutto questo non per una volontà personale o per una stravaganza psicologica: ma per tentare, attraverso tutte queste aperture e slarghi, di cercare gli altri, ciò che conta perché ti prende o può essere preso, ciò che transita e porta avanti. La casa è una immagine dolcissima di acquietamento e di nostalgia. Ma oggi noi non ce l'abbiamo più tutti una casa: e allora bisogna gettarsi

solo «dei libri» di questo giornale e di altri giornali che si dicono di cultura.

Nella tua ultima fase mi colpisce soprattutto la saldatura e l'antitesi di due versanti: della polemica a contrasto dell'esistenza così strettamente coesistente alla pressione deformante esercitata sul linguaggio. Ritieni che questo «doppio movimento», verso l'esterno e verso l'interno del testo, possa essere esteso anche ad altri autori e che su di esso possa fondarsi il convergere e l'amplificarsi di una nuova tendenza letteraria antagonista?

È per me auspicabile che anche altri si muovano in questi due sensi, poiché mi pare oggi necessario che il lavoro poetico trovi una contaminazione e una circolazione: appelli, sfide, convogli l'esterno e lo indaghi e anche lo faccia smuovere. Ti dirò, infatti, che io oggi lavoro sulla poesia con lo scrupolo di non indulgere mai a un «poetico» narcisistico, egotistico e ansioso. Vorrei poesie in terza persona o al plurale, con la capacità di riuscire a percepire la voce esterna degli altri e delle cose: di tanti segnali o rumori o sussulti o richiami. Per come sta andando la nostra mediocre democrazia, per come si sono diffusi l'individualismo, il privilegio e l'onestà psicoanalisti, ancora lamentarsi in proprio di qualcosa di personale mi sembra di cattivo gusto. Mi sembra una pretesa assurda quanto stolta e nello stesso tempo invadente, prepotente. Magari riuscissi a fare una poesia epica con vari soggetti, con tante voci, tirando giù tanti cieli. Questo è lo sforzo mio di adesso. Se non epica, almeno orante, cantilenante, che si può recitare in tanti. E non solo per la condanna o la denuncia di qualcosa, ma più ancora per una proposta comune, un procedere insieme lavorando, dichiarando, disegnando.

Un manoscritto inedito nell'eredità di Moravia



«Dividere l'eredità di Moravia con Dacia Maraini non mi ha fatto nessun effetto. Sarebbe stata una follia se mio marito non avesse tenuto conto di una donna con cui ha vissuto 18 anni». Lo ha detto la vedova dello scrittore, Carmen Liera, nel corso di un'intervista radiofonica. «Con Dacia Maraini - ha aggiunto - ho sempre avuto un rapporto molto civile; non c'è nessuna difficoltà, nella gestione dell'eredità: i problemi sono solo frutto di speculazioni che fanno gli altri». Carmen Liera ha poi detto che Moravia (nella foto) non ha lasciato inediti sconosciuti, ma solo il manoscritto dell'ultima stesura del romanzo breve *La donna leopardo*, che non aveva fatto in tempo a battere a macchina. Alla domanda se Moravia gli avesse dato consigli sulla tecnica di scrittura o avesse protetto la sua attività letteraria, Carmen Liera ha sottolineato di non aver mai avuto consigli perché non li ha mai chiesti. Per il resto, «non mi sono mai sentita protetta da mio marito» ha detto. «Intanto, non era un uomo di potere, non aveva nessun interesse per il potere. Lui non ha mai scritto una riga su di me». Carmen Liera ha concluso affermando: «Mi manca Moravia uomo. Di Moravia letterato ho i libri, li posso leggere quando voglio e non mi manca. Non è la sua protezione che mi manca».

Favole e fumetti italiani in mostra a Roma

Sei tra i più famosi illustratori italiani sono i protagonisti della mostra «Multipli fortissimi» aperta al Palazzo delle Esposizioni di Roma fino al 26 novembre. Francesco Tullio Altan, Flavio Costantini, Roberto Innocenti, Leo Lionni,

Emanuele Luzzati e Fulvio Testa espongono le immagini più significative della loro produzione di illustratori di favole, fumetti, nonché immagini coloratissime di libri per bambini e adulti. La mostra, promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma, è nata dall'esigenza di raccogliere riflessioni critiche sul fenomeno e sullo stato dell'editoria illustrata in Italia. Il catalogo è stato curato dalla storica dell'arte Paola Pallottino, che ha coinvolto molti studiosi per la prima volta impegnati ad analizzare il fenomeno dell'illustrazione e l'evoluzione della figura dell'illustratore in Italia nell'ultimo quarantennio.

Lettere, foto e sculture di Modigliani a Firenze

«Modigliani. Il segno» è il titolo di una mostra di 24 disegni, due sculture e 50 foto d'epoca e lettere autografe del pittore aperta fino al 16 novembre prossimo all'Istituto francese di Firenze. La rassegna (presentata in ante-

teprima per alcuni giorni al Salone d'arte contemporanea alla Fortezza da Basso) è stata curata da Christian Parisot e raccoglie prevalentemente disegni che non sono veri e propri studi preparatori ma interpretazioni personali dei vari soggetti, in maggioranza teste e ritratti. Le fotografie documentano la vita parigina dell'artista: le amicizie, i caffè che frequentava, il suo rapporto con i familiari, gli amici, i genitori.

È morto il poeta Norge, il Prévert del Belgio

Il poeta belga Norge è morto ieri all'età di 92 anni, ne ha dato notizia la televisione belga. Autore di una cinquantina di raccolte di poesie, alcune delle quali vennero anche interpretate, in musica, dalla grande attrice Jeanne Moreau. Norge - pseudonimo di Gilles Mogin - viveva in Francia ormai da numerosi anni. La sua ultima opera, *Le stupéfait*, fu pubblicata nel 1980. Era entrato nel mondo delle lettere nel 1923 con la pubblicazione di *Vingsept poèmes incertains*. La sua opera poetica, assai originale nonché caratterizzata da un profondo «sense of humour», è stata talora paragonata a quella del popolare poeta francese Jacques Prévert.

15.000 inglesi hanno visto l'aeropittura italiana

Si è chiusa a Londra la mostra di aeropittura futurista «Futurism in flight», organizzata e promossa dall'Aeritalia e dalla Soprintendenza ai beni culturali e storici di Napoli. Il successo della mostra è testimoniato dagli oltre 15.000 visitatori che hanno apprezzato la bellezza e la vitalità delle opere esposte. La mostra era stata inaugurata il 3 settembre scorso nelle sale dell'Accademia italiana delle arti in concomitanza con l'apertura del salone aerospaziale di Farnborough. La manifestazione, curata da Bruno Mantura, Patrizia Rosazza Ferraris e Livia Velani ha riproposto attraverso centinaia di opere, una storia del volo, evidenziando come la conquista dello spazio abbia agito sull'immaginario collettivo. La raccolta di quadri e sculture di aeropittura futurista era stata esposta per la prima volta a Napoli nel dicembre 1989 per celebrare i venti anni di attività dell'Aeritalia: anche in quell'occasione il successo di pubblico era stato notevole.

MARIO PETRONCINI

RASSEGNA

Sul prossimo numero

ARICCIA, 18-19 OTTOBRE

SCIoglimento della componente COMUNISTA

La relazione e le conclusioni di Bruno Trentin segretario generale Cgil

Gli interventi di Ottaviano Del Turco segretario generale aggiunto Cgil

Pietro Larizza segretario confederale Uil

Antonio Lettieri segretario confederale Cgil

Achille Occhetto segretario generale Pci

Almo Spolizzia segretario confederale Cisl

Ediesse - Via Goito, 39 - 00185 ROMA - Tel. 06/421941